

## **La crescita e le riforme: non fermiamoci in mezzo al guado**

*(Antonella Crescenzi)*

I dati pubblicati dall'Istat pochi giorni fa rilevano per il 2017 un aumento della produttività dell'economia italiana pari allo 0,9%, il più elevato degli ultimi sette anni.<sup>1</sup> Un segnale importante, perché la produttività è una componente fondamentale della crescita economica; in sostanza, indica un utilizzo più efficiente dei fattori di produzione (lavoro e capitale) derivante dalla riallocazione delle risorse verso settori e attività ad elevato sviluppo, dallo sfruttamento ottimale delle economie di scala e dall'innovazione.

Ma una rondine non fa primavera...

**La ripresa della produttività italiana nel 2017, in realtà, va inserita in un quadro ultradecennale di declino**, la conseguenza tangibile delle difficoltà incontrate dal nostro Paese nell'affrontare i grandi cambiamenti del contesto esterno avvenuti sul finire del secolo scorso e superare le antiche debolezze strutturali.

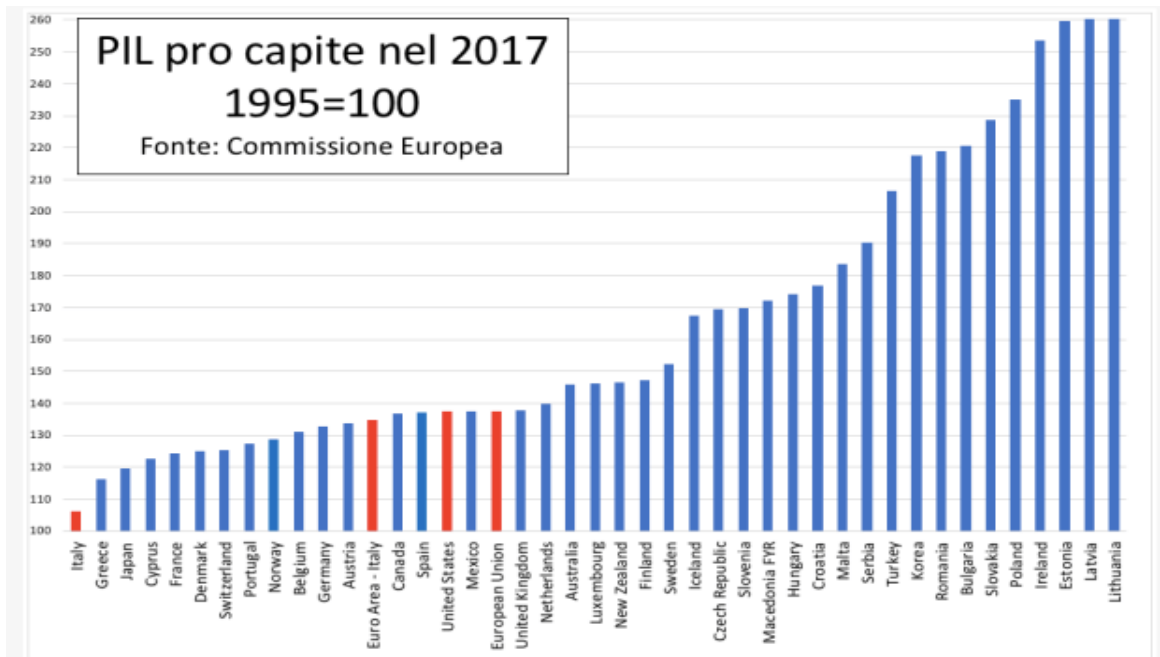
Non possiamo dimenticare insomma quanto sia ancora difficile la situazione dell'economia e profondo il disagio sociale che ne consegue.

**L'Italia**, infatti, dopo la spettacolare rincorsa verso più elevati livelli di reddito e benessere messa in atto tra il secondo dopoguerra e i primi anni '90, **da circa un quarto di secolo è il paese che registra i tassi di crescita del Pil più bassi fra i paesi sviluppati.**

Fatto 100 il 1995, nel 2017 il Pil pro capite dell'Italia risulta pari a 106, in sostanza fermo da 25 anni. Tutti gli altri paesi dell'Ocse hanno compiuto progressi, l'Eurozona, escludendo l'Italia, è a quota 135.

---

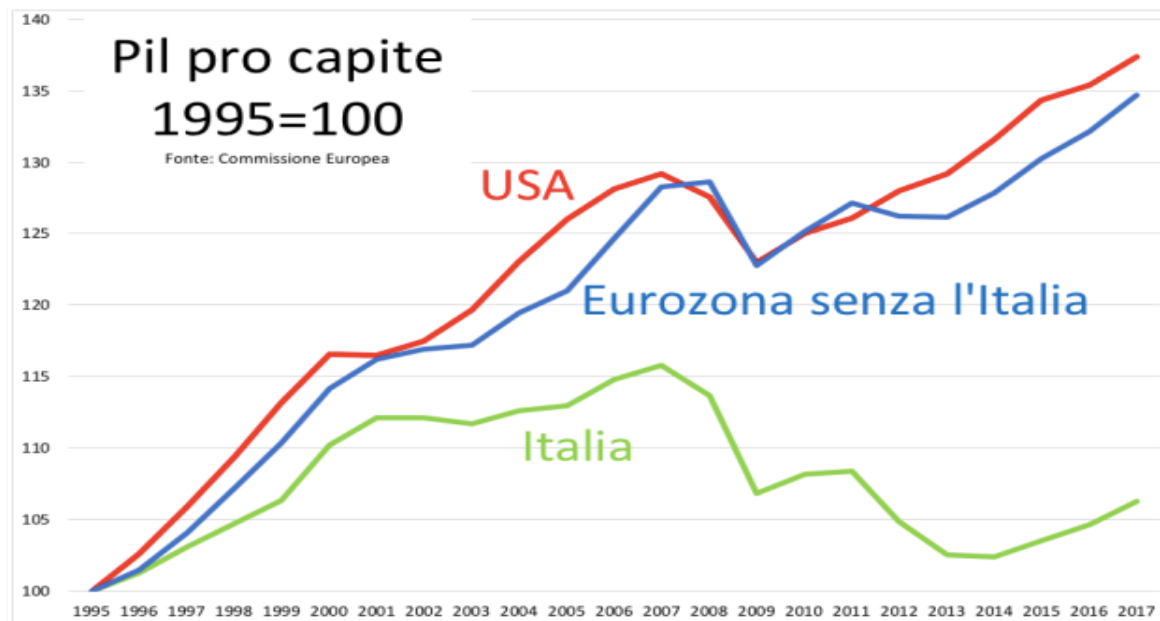
<sup>1</sup> In particolare, la produttività del lavoro, calcolata come valore aggiunto per ora lavorata, aumenta dello 0,7% e la produttività del capitale dell'1,4%. Il recupero più forte riguarda la produttività del lavoro, negativa nel 2016.



Fonte: estratto da G. Galli, *L'Italia della decrescita infelice e la politica ignara: due grafici che spiegano tutto*, aprile 2018.

Da un punto di vista dinamico, seguendo l'andamento del Pil pro capite fra il 1995 e il 2017, si osserva che l'Italia: 1) cresceva meno degli altri paesi dell'Eurozona prima della crisi mondiale del 2008-2009; 2) dopo la crisi ha subito una recessione più lunga e forte, tale che a tutt'oggi non sono stati ancora recuperati i livelli pre-crisi (nel 2017 il Pil pro capite è inferiore dell'8,6% rispetto a quello del 2007); 3) pur tornando a crescere negli ultimi tre anni, si mostra meno dinamica degli altri paesi europei nonostante il rafforzamento messo a segno nel 2017.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Cfr. L. Codogno, G. Galli: *Il motore imballato dell'economia italiana*, Il Sole 24ore, 31 marzo 2018.



Fonte: estratto da G. Galli, *L'Italia della decrescita infelice e la politica ignara: due grafici che spiegano tutto*, aprile 2018.

**La sconcertante performance della crescita è attribuibile, come si è accennato in precedenza, a molteplici fattori connessi sia ai grandi mutamenti del contesto esterno che alle caratteristiche del nostro sistema paese.**

**A partire dagli anni Novanta del secolo scorso, tre nuovi elementi sono entrati in gioco: la globalizzazione** che ha accentuato la competizione internazionale; **le nuove tecnologie** informatiche che hanno sconvolto il sistema produttivo e degli scambi; **l'entrata in vigore dell'euro** che ha reso meno duttile la politica economica degli Stati.

**In tale mutato quadro, alcuni fattori che in passato avevano sostenuto la crescita italiana con il passaggio del millennio si sono progressivamente indeboliti e/o sono totalmente venuti meno: il modello industriale**, formato da imprese medio-piccole a non elevata tecnologia, è risultato sempre più **soggetto alla concorrenza dei nuovi competitors globali**; **il peso ragionevole del debito in rapporto al Pil**, che permetteva una certa manovrabilità dei conti pubblici, **è divenuto eccessivo**, trasformandosi in un vero e proprio vincolo alle politiche economiche; **il tasso di cambio della lira costantemente sottovalutato** per recuperare

competitività alle esportazioni è stato **sostituito dalla severa gestione Bce dell'euro.**<sup>3</sup>

**Parallelamente all'indebolimento di quelli che erano i punti di forza del nostro sviluppo, si sono trasformate in straordinari ostacoli alla crescita quelle carenze strutturali della nostra economia** che invece dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta non avevano impedito all'Italia di convergere verso i paesi più sviluppati: l'insufficiente dotazione di infrastrutture; la bassa qualità del capitale umano; la scarsa liberalizzazione dei mercati; l'inefficienza della giustizia civile e in generale della Pubblica Amministrazione; gli squilibri territoriali Nord-Sud; il basso tasso di occupazione femminile.

**Tali carenze, non sufficientemente aggredite dalle riforme varate nel corso dei decenni, con l'eccezione forse degli anni Novanta, e l'incapacità del sistema economico e sociale di adattarsi ai cambiamenti esterni** (al contrario di quanto accaduto negli anni d'oro del nostro sviluppo) **hanno determinato la progressiva caduta della produttività.**

Concretamente, **perché la produttività non aumenta?** Le ragioni sono tante ed intrecciate: vanno dai comportamenti sociali e culturali dei cittadini, radicati nelle tradizioni, dalle loro aspettative e scelte al funzionamento delle istituzioni, centrali e locali. Così, la scarsa efficienza della giustizia, la bassa qualità dell'istruzione, i forti divari territoriali nelle prestazioni sanitarie e nei trasporti, la eccessiva segmentazione del mercato del lavoro tra lavoratori superprotetti e lavoratori precarizzati, gli eccessi di intermediazione, i troppi livelli decisionali che spesso entrano in conflitto determinando la paralisi dell'azione, i privilegi di alcune categorie che si oppongono a qualsiasi affievolimento delle proprie posizioni di rendita, la burocrazia soffocante e non efficace...

**Insomma, il prevalere degli interessi particolari, in assenza di una appropriata e lungimirante guida da parte della classe politica e dirigente, ha fatto perdere di vista il bene comune, ovvero la crescita economica e lo sviluppo sociale del Paese.**

**Infatti, alla bassa crescita in atto, come si è visto, da circa 25 anni ha fatto seguito il progressivo peggioramento della situazione complessiva**

---

<sup>3</sup> Cfr. Toniolo G., *La crescita economica italiana, 1861-2011*, in *L'Italia e l'economia mondiale dall'Unità ad oggi*, a cura di G. Toniolo, Collana storica della Banca d'Italia, 2013.

**dell'Italia**, acuito dall'impatto tremendo della crisi mondiale: l'ascensore sociale si è bloccato, l'incidenza della povertà e della disoccupazione è aumentata, la protezione dei lavoratori colpiti dagli effetti negativi della globalizzazione è risultata insufficiente e i divari si sono allargati.

**Il nuovo percorso riformatore avviato dal 2014 ha sicuramente contribuito alla recente ripresa congiunturale dell'economia. Tuttavia, è innegabile che le riforme varate non siano finora riuscite a incidere sui nodi di fondo**, in parte perché non abbastanza efficaci, in parte perché l'attuazione pratica è sovente resa complicata dal mancato adeguamento dell'amministrazione ai nuovi compiti attribuiti, in parte perché i loro effetti si esplicano soprattutto nel medio-lungo termine. **Così, molti italiani le hanno osteggiate, vedendone e/o subendone solo i costi economici e sociali immediati** a fronte di risultati ancora insoddisfacenti in termini di aumento del reddito, dell'occupazione e della qualità del lavoro.

**Il problema è che tornare indietro sul cammino delle riforme non servirà a sostenere più adeguatamente le sfide** derivanti dalla globalizzazione e dall'innovazione tecnologica.

**L'alternativa è chiudersi al mondo esterno o andare avanti con le riforme.**

**La prima strada**, che implica direttamente o indirettamente una politica economica più autonoma dalle regole europee, **non farebbe che peggiorare la situazione economica e finanziaria**, determinando la rinuncia (totale o parziale) alla garanzia implicita che l'appartenenza all'area dell'euro offre ai paesi membri e **destando così le inquietudini dei mercati** nei confronti del sistema italiano e della credibilità delle istituzioni. Ne abbiamo già visto gli effetti devastanti nel 2011, con lo spread salito a 570 punti. Non dimentichiamo inoltre che **dal prossimo anno verrà a mancare, o comunque sarà molto ridotto, l'apporto alla sostenibilità del nostro debito proveniente dalla politica monetaria straordinariamente espansiva** praticata a lungo dalla Bce di Mario Draghi (Quantitative easing).

**La seconda strada, che comporta la prosecuzione del percorso di riforma** e sottintende una visione ampia e di lungo periodo dei fattori propulsivi dello sviluppo, avrebbe il merito di affrontare "il toro per le corna": **se non risolviamo alla radice la questione della bassa crescita sarà difficile risolvere i problemi sociali dell'Italia** (povertà, disoccupazione giovanile, squilibri territoriali e di genere...). **Alle riforme tuttavia si**

**dovrebbero accompagnare interventi più incisivi di protezione delle fasce deboli della società e appropriate politiche** che ne stemperino gli effetti negativi più dirompenti aumentandone la sostenibilità sociale, anche attraverso una campagna di comunicazione che renda più consapevoli e partecipi i cittadini rispetto agli obiettivi finali che si vogliono conseguire.

Le prospettive internazionali ed europee per il 2018 e per gli anni immediatamente successivi indicano un rallentamento della crescita globale, le svolte di politica monetaria sono per un rialzo dei tassi d'interesse, il quadro geopolitico è molto complicato, l'Unione europea attraversa una fase di difficoltà, tra le esigenze di rinnovamento e le tensioni fra gli Stati.

**Mai, da lungo tempo, forse dalle scelte decisive compiute nel secondo dopoguerra, la responsabilità a cui sono chiamate le classi politiche e dirigenti di indicare e perseguire la strada giusta per il nostro Paese è stata così grande.**